

**ASSOCIAZIONE PRO-LOCO  
TORNIMPARTE**

**ASSOCIAZIONE CULTURALE  
E MUSICALE  
"CORALE DI TORNIMPARTE"**

**ED ASSOCIAZIONI CULTURALI LOCALI**



## **Quaderni Tornimpartesi**

Studi e ricerche sul territorio di Tornimparte  
nel campo storico-economico, artistico, letterario,  
religioso, tecnico-scientifico.

**Quaderno n°3**

**IL "PASSAGGIO" DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE A TORNIMPARTE**

A cura di: Giacomo Carnicelli

**CON LA COLLABORAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE  
"FONTEVECCHIA"**

**Tornimparte settembre 2010**

## Premessa

Quando, il 1 settembre 1939, aveva inizio la Seconda Guerra Mondiale, Tornimparte non era diverso da moltissimi altri Comuni italiani. I principali mezzi di sostentamento delle famiglie erano l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Nei periodi dell'anno in cui era più scarsa la richiesta di manodopera nei campi gli uomini si recavano nelle Regioni circostanti (in quel periodo soprattutto nel Lazio) per essere assunti come carbonai nelle "bonifiche" (zone in cui si effettuavano tagli di bosco per ottenere pascoli e terreni agricoli ottenendo nel contempo legname e carbone). In quegli anni, era ancora diffuso il costume secondo il quale i figli maschi rimanevano nella casa paterna anche dopo essersi sposati: erano le famiglie patriarcali, formate spesso anche da quindici, venti persone. Aggiungendo a tutto ciò il fatto che i collegamenti erano molto difficili e considerando la mancanza di mezzi di comunicazione di massa (le prime radio fecero la comparsa a Tornimparte negli anni '30 ed erano talmente rare che i giovani facevano anche tre, quattro chilometri ascoltarla presso qualche famiglia disponibile) rendeva il Paese una sorta di comunità chiusa che si autososteneva. Ogni famiglia tendeva a consumare ciò che produceva, realizzando al massimo scambi con altre famiglie e riducendo al minimo l'acquisto di generi alimentari.

## L'Italia entra in guerra

Appare evidente come questo equilibrio possa essere stato scosso dalla mobilitazione in vista dell'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940: la chiamata alle armi degli uomini mise in crisi le famiglie che si trovarono senza manodopera per i lavori nei campi e senza quel minimo di introito che garantivano le "giornate" pagate dalle ditte boschive. Ci fu un grande sforzo da parte di coloro che restarono in Paese e, in molti casi, si ebbe dimostrazione di un grande senso di solidarietà.

Un ruolo fondamentale lo ebbero le donne che moltiplicarono i loro sforzi adattandosi a fare anche lavori tipicamente maschili ed andando a "giornata" nelle altre famiglie in cambio di soldi o comunque di aiuto per i lavori più duri come l'aratura e la mietitura.

Con il protrarsi della guerra fu necessario razionare viveri e vestiario per cui furono introdotte la "carte annonarie". Con una carta annonaria, che spettava ad ogni persona, potevano essere acquistate 5 Kg di farina, 2Kg di pasta, 0,2 Kg di zucchero e 0,25 l di olio. E' opportuno sottolineare che spesso la popolazione non aveva il denaro per usufruire della carta annonaria e che, comunque, spesso la penuria di viveri era tale che non si riusciva ad acquistare ciò che era previsto dalla carta stessa. Nel nostro Comune viene ricordata una grande penuria di riso, pasta sale e zucchero.

Per tutto il periodo di razionamento dei viveri ci fu un fiorente mercato nero, cui, chi ne aveva i mezzi, si rivolgeva per acquistare generi non presenti nelle botteghe con conseguente aggravio di costi. A titolo di esempio basti pensare che la farina raggiunse le 20.000 lire al quintale ed il sale le 300 lire al Kg quando un maestro di scuola elementare aveva uno stipendio mensile di circa 850 lire.

**CARTA ANNONARIA INDIVIDUALE** N. 141  
**PER GENERI ALIMENTARI VARI** D. A. n.º 739

Rilasciata a Staffetta Giuseppe Timbro del Comune

Abitante in \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Roma - Istituto Poligrafico dello Stato

CEDOLA DI PREN.	I MESE	PATATE			UOVA			FORMAGGI			GENERI DA DESTINARSI		
		II MESE	III MESE	I MESE	II MESE	III MESE	I MESE	II MESE	III MESE	I MESE	II MESE	III MESE	
CEDOLA IX 9	13	17	21	25	29	33	37	41	45	49	53	57	
CEDOLA VIII 8	12	16	20	24	28	32	36	40	44	48	52	56	
CEDOLA VII 7	11	15	19	23	27	31	35	39	43	47	51	55	
CEDOLA VI 6	10	14	18	22	26	30	34	38	42	46	50	54	
CEDOLA V 5	9	13	17	21	25	29	33	37	41	45	49	53	
CEDOLA IV 4	8	12	16	20	24	28	32	36	40	44	48	52	
CEDOLA III 3	7	11	15	19	23	27	31	35	39	43	47	51	
CEDOLA II 2	6	10	14	18	22	26	30	34	38	42	46	50	
CEDOLA I 1	5	9	13	17	21	25	29	33	37	41	45	49	

Stampato in Spoleto dalla S. A. Arti Grafiche Panetto & Petrelli con i tipi dell'Istituto Poligrafico dello Stato - Roma, 1943-XXI

Provincia DELL'AQUILA Comune di TORNIMPARTE

**CARTA ANNONARIA INDIVIDUALE** N.º 172  
 D. A. n.º 739

Rilasciata a Micheli Samuele Timbro del Comune

abitante in Via \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Firma dell'intestatario (o chi per lui) che dovrà essere ripetuta, all'atto della prenotazione, sulla cedola corrispondente al genere razionato.

**NON SI RILASCIANO DUPLICATI DELLA CARTA!**

**AVVERTENZE**

- La presente carta è valida per tre mesi (I, II e III).
- L'intestatario (o chi per lui) deve firmare la carta in modo leggibile, nello spazio a ciò riservato. Per assicurarsi la fornitura dei generi razionati l'intestatario (o chi per lui) deve presentare la carta, nei giorni all'uso stabiliti, al fornitore prescelto dopo aver firmato le cedole di prenotazione mensile. Il fornitore dovrà apporre nello spazio appositamente a ciò riservato il timbro della sua ditta o la sua firma, tagliare e ritirare la cedola stessa. Il fornitore si obbliga, così, a fornire i generi prenotati. Le prenotazioni NON sono consentite dopo scaduto il termine prescritto. È vietato timbrare i buoni relativi ai mesi successivi.
- Per acquistare le razioni dei generi prenotati nel mese precedente l'intestatario (o chi per lui) deve - durante il periodo di validità dei buoni - presentare la carta al fornitore che taglierà e ritirerà i buoni di prelievo validi nel momento di presentazione della carta, i buoni e i tagliandi NON usufruiti nel periodo di validità NON danno più diritto a prelevare le corrispondenti razioni.

Per il resto valgono le norme di cui ai nn. 3, 4 e 5 della carta numerica già in vigore.

BUONI DI PRELEVAMENTO														CEDOLE		
★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	Timbro o firma dell'esercente	Cedola di PRENOTAZIONE Per il III mese TORNIMPARTE	
25-III	25-III	26-III	26-III	27-III	27-III	28-III	28-III	29-III	29-III	30-III	30-III	31-III	31-III	III		Tornimparte
Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.		Tornim.
★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★		★
17-III	17-III	18-III	18-III	19-III	19-III	20-III	20-III	21-III	21-III	22-III	22-III	23-III	23-III	24-III	24-III	
Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	
★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	
9-III	9-III	10-III	10-III	11-III	11-III	12-III	12-III	13-III	13-III	14-III	14-III	15-III	15-III	16-III	16-III	
Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	
★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	
1-III	1-III	2-III	2-III	3-III	3-III	4-III	4-III	5-III	5-III	6-III	6-III	7-III	7-III	8-III	8-III	
Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	Tornim.	

carte annonarie per l'acquisto di viveri

Al fine di far fronte alla penuria di grano il Governo istituì l'ammasso (detto "granaio di Stato"): dopo aver fissato in 250 g giornalieri pro capite il fabbisogno di pane (allora elemento principale della dieta della popolazione) il Governo stesso dispose che chi coltivava grano doveva riconsegnarlo all' "ammasso " eccetto una quantità pari a 2 quintali per ogni componente il nucleo familiare. A supervisionare tale riconsegna fu posto l'Ufficio Accertamenti Agricoli che aveva il compito di verificare la reale consistenza dei terreni coltivati e, quindi, la loro resa. E' opportuno ricordare che coloro i quali si astenevano dal consegnare il grano all'ammasso incorreva in pesanti sanzioni; a Villagrande furono accordati 6 mesi di carcere ad un uomo che, avendo una famiglia particolarmente numerosa (8 figli), aveva trattenuto una certa quantità oltre il consentito. L'obbligo di riconsegnare il grano valeva, ovviamente, anche per i proprietari dei mulini: a seguito di una soffiata furono messi in carcere due fratelli proprietari dell'unico mulino attivo del Comune perché trovati in possesso di una quantità di grano superiore al consentito. Tale arresto provocò notevoli disagi alla popolazione che dovette, per un certo periodo, servirsi del mulino di Antrodoco.

La ben nota penuria di metalli di cui soffre il territorio italiano, costrinse le autorità a requisire oggetti metallici. Tra l'altro l'Italia era già stato duramente colpito dal blocco degli scambi commerciali deciso dalla Società delle Nazioni a seguito dell'aggressione all'Etiopia del 1935. Tale embargo, da un lato produsse la diffusione di oggetti "autarchici" di bassa qualità come una sorta di cuoio sintetico che altro non era che cartone pressato e dall'altro costrinse il Governo a lanciare iniziative quali quella di riconsegnare le fedi nuziali.

La guerra non fece altro che peggiorare questa situazione; furono lanciate campagne di requisizione di oggetti metallici, principalmente quelli fatti di rame. E' bene ricordare che di rame erano fatte le conche (indispensabili per portare l'acqua in casa non essendo completato l'acquedotto) ed i paioli (molto utilizzati in cucina ma anche nel ciclo di lavorazione del formaggio): di entrambe gli utensili ne venne lasciato uno per famiglia. Per quanto riguarda le scarpe i nostri nonni si "arrangiarono" realizzando zoccoli con la pianta in legno e stringhe in pelle ricavata da vecchie selle e finimenti.

Il compito di avvisare la famiglia di un congiunto caduto oppure preso prigioniero spettava ai Carabinieri: si ricorda l'attenzione ed il garbo con cui davano tali brutte notizie a dimostrazione che i carabinieri stessi si sentivano parte della comunità che si instaura nei piccoli centri confrontata con la maggiore dispersione caratteristica delle città.

Le notizie venivano apprese dalla radio più che dai giornali (allora molto poco diffusi: presso l'ufficio postale di Villagrande ne arrivavano solo 4 copie): nelle abitazioni in cui era disponibile un apparecchio radiofonico le persone si riunivano per ascoltare il bollettino ufficiale. A tarda sera alcuni si sintonizzavano su Radio Londra, anche se era severamente vietato. Per fare in modo che non riascoltassero notiziari che non fossero quelli ufficiali i carabinieri organizzavano ronde frequenti facendo irruzioni senza preavviso nelle case. I trasgressori, oltre al sequestro della radio, venivano denunciati. A Villagrande si ricordano due denunce per ascolto di stazioni radio vietate: una di queste, nota per a sua completa estraneità a qualunque ideologia politica e dotato di quella particolare sfrontatezza tipica del mondo contadino, rispose al Pretore che lo aggrediva sostenendo che l'appuntato dei carabinieri aveva ascoltato la sua radio sintonizzata su Radio Londra "Allora arrestate lui!!". Il pretore reagì scagionando l'uomo. L'altra persona sorpresa ad ascoltare la stazione londinese si vantava di essere "uomo di mondo" e cercò argomentazioni che, forse, non erano alla sua portata: fu condannato ad un'ammenda talmente grande da essere costretto a vendere una mucca per pagarla.

Notizie dei fatti bellici non potevano essere apprese dalle lettere che i soldati scrivevano alle famiglie: esse erano soggette a censura ed, in ogni caso, a volte passavano mesi tra una lettera e l'altra. C'era comunque chi tornava in licenza oppure in convalescenza e poteva dare qualche notizia in più. Particolarmente vivo è il ricordo di soldati tornati in convalescenza in seguito a congelamento, probabilmente perché la nostra era una zona di reclutamento per le truppe alpine impegnate sui fronti montani della Grecia e poi in Russia. I convalescenti, così come coloro che ottenevano una licenza, una volta tornati in paese, cercavano in ogni caso di dare una mano nel lavoro nei campi. È inevitabile che, dopo aver toccato con mano le atrocità della guerra, alcuni facciano di tutto per non tornare al fronte arrivando all'autolesionismo. Il nostro paese non è estraneo a questo fenomeno: un giovane alpino, tornato in licenza dal fronte russo, sul punto di ripartire si versò intenzionalmente una pentola di acqua bollente sulla gamba causandosi gravissime ustioni.

Inizialmente furono esonerati dal servizio militare coloro i quali erano impiegati in aziende agricole di una certa importanza, gli operai nelle industrie belliche oppure gli orfani di padre. A guerra iniziata fu emanata una circolare che dava la possibilità di restare a casa chi avesse già un fratello in armi. Ebbero l'esonero dalla leva anche molti carbonai, per avere il quale occorreva presentare una richiesta scritta da parte di una ditta boschiva. Molti ricordano come, secondo un costume piuttosto in voga in quegli anni, un maresciallo addetto allo smistamento delle domande di esonero fosse riuscito a farlo avere a molti compaesani oltre che a persone effettivamente impiegate nelle attività boschive. I controlli da parte delle Forze dell'ordine lasciavano molto a desiderare ed, in ogni caso, si sapeva dei controlli con largo anticipo per cui era facile farsi trovare al lavoro. Non si ricordano casi di arresto (pena prevista per l'esonero non legittimo) nel nostro Comune.

Anche se l'energia elettrica non era molto diffusa, c'era l'obbligo di oscuramento nelle ore serali pena gravissime sanzioni.

Come riportato nella pubblicazione "IL LAGO DELLA MEMORIA - DOCUMENTI E TESTIMONIANZE DELLA GUERRA NELL'AQUILANO" a cura della classe V sezione A Liceo Scientifico "M.O.Andrea Bafile" di L'Aquila

*"racconta il signor Silvio Cupillari che l'8 settembre si trovava presso il luna park del Castello: "Vi era una gran folla di militari; verso le 19.30 giunse un tizio gridando a gran voce che "era arrivata la pace". Tutti si precipitarono per il Corso, riversandosi nei bar che possedevano un apparecchio radio. Si apprese così la notizia dell'armistizio: alcuni erano contenti, altri si sentivano dei traditori, ma in generale la massa era perplessa: si avvertiva che sarebbe dovuto succedere qualcosa".*

Anche a Tornimparte la notizia dell'armistizio fu accolta con molta diffidenza: molti uomini erano ancora lontano da casa, alcuni addirittura prigionieri degli Alleati. La sensazione, poi, di ritrovarsi la guerra sulla porta di casa, che aveva cominciato a farsi largo nella popolazione dopo gli sbarchi in Sicilia non era certo sopita dall'armistizio: come avrebbero reagito le divisioni tedesche presenti in Italia? Lo stesso 8 settembre transitò a Villagrande, proveniente dal Cicolano, la divisione corazzata "Metauro" che era una delle più importanti del Regio Esercito Italiano per attrezzature, addestramento e prestanza degli uomini. Quando arrivarono nel nostro paese la maggior parte dei soldati aveva le divise ridotte a brandelli, inoltre, come la quasi totalità dell'Esercito Italiano, non sapeva cosa fare non avendo ricevuto ordini precisi. A Villagrande cominciarono a chiedere abiti civili dando via in

cambio ciò che avevano sui camion (materassini, armi, ciò che restava degli equipaggiamenti). I pochi mezzi meccanici che ancora erano in grado di muoversi venivano abbandonati man mano che finiva la benzina. Chi ha potuto assistere a tale transito lo ricorda come un evento particolarmente triste perché, oltre a mostrare le reali condizioni del nostro esercito preannunciava il drammatico periodo dell'occupazione tedesca.



cartolina dal fronte

## L'occupazione tedesca

Le prime truppe tedesche giunsero a Villagrande il 9 settembre 1943; all'inizio non stabilirono una presenza stabile ma a più riprese salirono da Sassa per requisire animali vivi (soprattutto maiali), generi alimentari oltre che catturare uomini che non avevano risposto alle chiamate alle armi.

Caratteristici del periodo dell'occupazione tedesca furono manifesti e volantini che scoraggiavano la violazione delle leggi di occupazione via via istituite. Il loro contenuto può essere così riassunto:

COPRIFUOCO, contro i trasgressori fuoco a vista senza preavviso  
 RESISTENZA, contro chi la oppone fucilazione immediata  
 CHIAMATA ALLE ARMI, per i renitenti pena di morte  
 PRIGIONIERI, per chi li ospita incendio della casa e pena di morte  
 AMMASSO E REQUISIZIONI, per chi sottrae derrate ed animali carcere  
 PARTIGIANI impiccagione o fucilazione dei "banditen"  
 "TAGLIONE" ogni tedesco ucciso vendicato con dieci italiani

Presidi stabili nel nostro Comune si ricordano a partire dall'ottobre del '43, infatti come ricorda Murri nel suo libro "Tornimparte – ricerche storiche" (edizioni Futura -1992)

*"il 20 ottobre una colonna autocarrata prese stanza a Villagrande, requisendo anche la stanza parrocchiale per l'alloggio di due ufficiali tedeschi. Essa però, avvistata da aerei avversari, fu costretta a partire quattro giorni dopo lasciando un pessimo ricordo di se*

*stessa perché, durante quel breve tempo di permanenza, alcuni soldati si comportarono da veri libertini.”*

Gli aerei alleati mitragliarono più volte la zona al fine di colpire i soldati tedeschi tuttavia non causarono vittime. Il 1 novembre del 1943 aerei alleati sganciarono un paio di bombe nella zona dell'accampamento tedesco, i quali, come ricordato, avevano già abbandonato la posizione. Durante questo bombardamento non ci furono vittime tra la popolazione civile in quanto in molti si erano recati al cimitero per le celebrazioni di Ognissanti; si ebbero tuttavia danni alla rete idrica che alimentava le fontane e la morte di tre capi di bestiame. Il sorvolo, da parte dell'aviazione alleata, era piuttosto frequente, data la vicinanza con Lucoli, sede del deposito di munizioni "Manfred" che era dislocato lungo la rotabile che da ponte Peschio arriva fino a Collimento. Durante il periodo a cavallo tra il '43 ed il '44, con il fronte bloccato a Cassino, tale deposito fu uno dei più importanti delle truppe tedesche nel centro-Italia.

Durante tutto l'arco della guerra sono da segnalare, nel nostro territorio, una grande quantità di mitragliamenti a bassa quota da parte di aerei alleati; per opera di tali azioni una donna a Palombaia perse la vita mentre transitava lungo la provinciale Amiternina. Mentre percorreva la stessa strada Amiternina, un giovane di Pianelle rimase gravemente ferito tanto da avere amputata una gamba.

Dopo tali episodi ci fu una relativa calma fino al 24 gennaio '44, quando un reparto tedesco forte di una cinquantina di unità si presentò presso la casa del parroco Don Berardino Santucci, per sapere i nomi dei rifugiati alleati presenti nella zona oltre che le generalità di chi offriva ospitalità. Il Parroco riuscì a calmare i soldati tedeschi i quali si "accontentarono" di fare la solita razzia di animali e generi di prima necessità. Il Parroco riuscì ad avvertire le piccole comunità di rifugiati ed ex prigionieri alleati presenti nella zona.

Il 3 giugno '44 si presentarono a Villagrande alcuni sottufficiali tedeschi con il compito di organizzare gli alloggi per due compagnie di alpini austriaci che stavano per arrivare, per un turno di riposo, dalla zona del fronte. Queste truppe ebbero molto rispetto per persone e cose; in particolare il Colonnello Lais, a capo di uno dei due reparti, cercò in tutti i modi di evitare che la truppa si lasciasse andare ad ingiustizie verso la popolazione civile. Queste due compagnie, che sembrava dovessero rimanere in paese per un paio di settimane partirono improvvisamente il giorno 8 giugno. La pace durò poco. Il 10 giugno transitò nel nostro Comune, proveniente dalla zona del Cicolano, una divisione di truppe da montagna tedesche che si diedero alla più brutale razzia, prendendo in ostaggio 11 persone (sei a Villagrande e cinque a Castiglione) con la minaccia di ucciderle se ci fossero stati attentati contro di loro ad opera delle truppe partigiane. Dopo quattro giorni di spietata occupazione partirono alla volta di Ascoli Piceno: per molto tempo non si videro più soldati a Tornimparte. La parte di queste ultime truppe germaniche fu salutata dalla gioia di tutti i cittadini. A Villagrande ci fu un vero e proprio assalto al Municipio da parte di folti gruppi di persone. Le prime vittime di questi gruppi furono le insegne del precedente Governo fascista ospitate sulla facciata del Municipio stesso, a piazza San Giuseppe. Nel contempo furono buttate nella stessa piazza San Giuseppe grandi quantità di documenti, creando non pochi disagi al lavoro dei dipendenti comunali che si trovarono nella quasi impossibilità a rilasciare certificati e documenti in genere.

Volendo tracciare un bilancio dell'occupazione tedesca, traspaiono dalla quasi totalità delle interviste due aspetti: da una lato le truppe di occupazione furono viste con notevole diffidenza (quando non proprio con odio) per via delle loro periodiche requisizioni di generi



di prima necessità. D'altro canto non mancano esempi di contatti umani, di gesti benevoli soprattutto nei confronti dei bambini, da parte delle truppe tedesche; non mancano altresì testimonianze di ufficiali e sottufficiali particolarmente duri con quei soldati che maltrattavano oltremodo la popolazione locale.

Per sfuggire alla violenza tedesca una grossa parte di popolazione si rifugiò in montagna, cercando di portare con sé il più possibile (soprattutto animali e generi alimentari ma anche piccoli oggetti di valore oltre che biancheria). Ciò che non fu possibile trasportare fu seppellito negli orti, nascosto nelle cantine, occultato nei modi più impensati (curioso, in quella che deve essere stata la drammaticità del momento, il nascondiglio pensato da un nostro compaesano: nascose alcuni prosciutti tra le foglie di una pianta di moro confidando sull'abbondante fogliame. Il nascondiglio fu scoperto dall'acuto fiuto dei cani al seguito delle truppe....). A tal proposito non vanno dimenticati isolati ma deplorabili atti di sciacallaggio da parte di compaesani forse spinti dalla miseria più che dalla cupidigia.

Gli oggetti sacri contenuti nella chiesa di S. Panfilo a Villagrande furono nascosti dal Parroco, il già citato Monsignor Santucci, nel soffitto dell'Oratorio, comunicante con la Chiesa attraverso una botola seminascosta. Molti di questi oggetti provenivano dalle donazioni "ex- voto" fatte da familiari dei soldati chiamati al fronte. Pare che tale ripostiglio sia stato utilizzato anche da privati cittadini. Al fine di evitare che le perquisizioni colpissero anche la chiesa di S. Panfilo, il parroco riuscì ad ottenere dal comando tedesco l'apposizione di un cartello all'ingresso del sagrato che ricordava il notevole valore artistico della Chiesa stessa e minacciava severe sanzioni per quei soldati che vi fossero entrati per deprenderla.

Il periodo dell'occupazione tedesca è altresì ricordato per le frequenti azioni di rastrellamento al fine di recuperare forza lavoro. Verso la fine di settembre del '43, ad esempio, vi fu una vasta azione da parte delle truppe tedesche al fine di catturare renitenti alla leva da impiegarsi come sentinelle lungo una linea telegrafica.

Le truppe tedesche ebbero, nel territorio del nostro Comune, un morto e svariati feriti. Riguardo la morte di questo soldato tedesco, si può dire che avvenne durante uno scontro a fuoco con una formazione partigiana; sembra che i suoi commilitoni lo abbandonarono agonizzante in prossimità di Palombaia dove morì qualche ora dopo e dove trovò una prima sepoltura. Dopo la guerra i suoi resti furono traslati presso il nostro cimitero, prima di essere rimpatriati per interessamento dell'Ambasciata tedesca cui era stato comunicato dalle autorità il nominativo dello sfortunato militare. Le truppe tedesche, prima di lasciare la zona il 13 giugno, giorno in cui la Chiesa ricorda S. Antonio; (per tale motivo negli anni successivi sarà particolarmente sentita questa festività) bruciarono una grande quantità di vestiario nella piazza S. Giuseppe, a Villagrande e subito dopo la partenza la popolazione locale, spinta dalla miseria, cercò di strappare dalle fiamme ciò che poté; sembra ci sia ancora qualcuno che conserva gli indumenti strappati al fuoco quel giorno.



*Militari in divisa*



Le truppe tedesche per rendere difficoltosi i movimenti degli alleati, prima di lasciar la nostra vallata fecero saltare il ponte S. Giovanni.

## I martiri

E' doveroso ricordare che era di Tornimparte, precisamente di Pianelle, dove gli è stata intitolata una piazza, Francesco Colaiuda, uno dei Nove Martiri aquilani.

Un altro martire, Angelo Gigante di San Nicola fu ucciso nel nostro Comune, precisamente a Castiglione; durante il passaggio di una pattuglia tedesca dalla macchia che costeggiava il sentiero partì un colpo che ferì in modo lieve un soldato. I suoi commilitoni presero ed uccisero, dopo avergli fatto scavare la fossa, il povero Angelo Gigante.

## Il deposito "Manfred"

Come accennato in precedenza a Lucoli vi era un importante deposito di materiale bellico delle truppe tedesche. Tale deposito era distribuito al confine con il comune di Tornimparte, lungo la rotabile che da Genzano di Sassa sale fino a Campo Felice. Il deposito occupava un' area così vasta perché, al fine di sfuggire agli avvistamenti da parte dell'aviazione alleata e per prevenire gli effetti di un eventuale attacco, il materiale era stato disperso in piccole cataste a ridosso di alberi o nelle parti di bosco più fitte. Prima di lasciare la zona i Tedeschi fecero saltare una grande quantità di materiale bellico. I testimoni raccontano che tutto il giorno si udirono tremende esplosioni che scossero il territorio circostante "*come se stesse facendo il terremoto*". Tuttavia i militari germanici non fecero saltare tutto il materiale per intercessione dell' Abate di San Giovanni di Lucoli, il quale intuì che un eventuale brillamento dell'intero deposito sarebbe stato molto pericoloso per i paesi circostanti.

Questa grande quantità di materiale, rimasto incustodito, fu raccolto dalle popolazioni locali. Dai nostri paesi si partiva con i carri per andare a caricare il materiale lasciato dall'esercito germanico. Le bombe venivano svuotate ed il metallo rivenduto; il tritolo aveva gli usi più disparati: veniva usato per abbattere alberi, per realizzare scavi, per rimuovere massi. Per quanto riguarda l'uso "boschivo" è curioso notare che fu necessario un periodo di apprendistato: delle prime pianta abbattute con l'esplosivo rimase poco più della segatura. Il materiale più piccolo fu raccolto dai ragazzi che ne accumularono una certa quantità presso una stalla abbandonata e molti ricordano come dopo la scuola facessero saltare queste granate



Guardia frontiera in divisa

in campagna creando, soprattutto le prime volte, non poco spavento nella popolazione locale. Per far capire quanto grande doveva essere la quantità di materiale bellico lasciato dalle truppe tedesche basti dire che esso fu impiegato, nelle modalità sopra descritte, per vari anni ancora dopo la fine dell'occupazione tedesca.

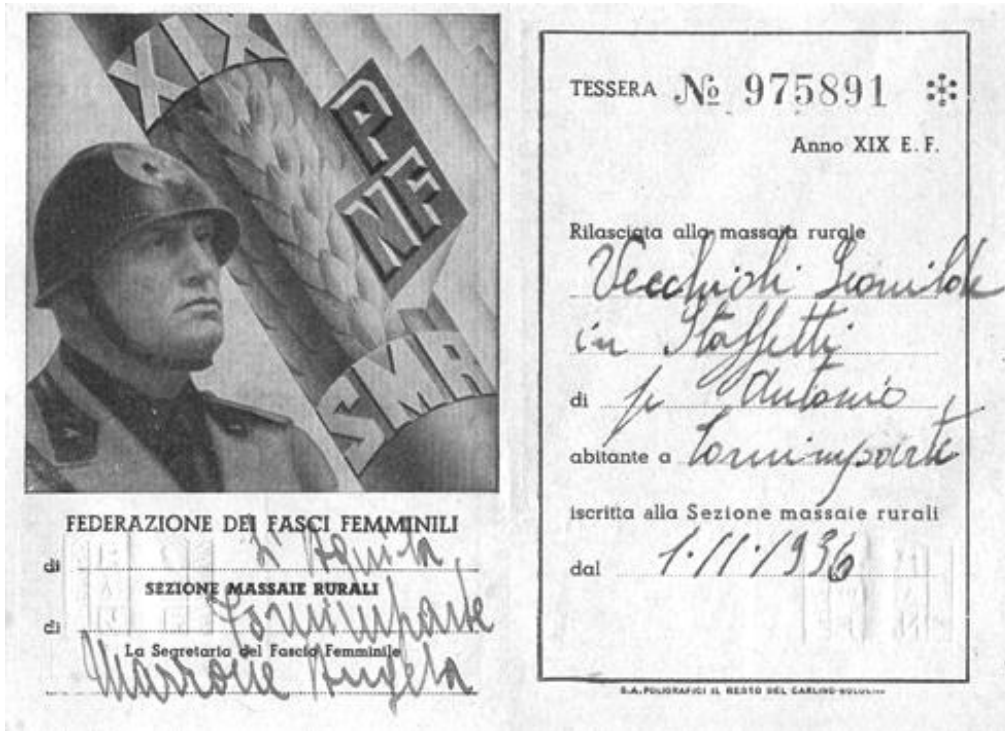
## **Prigionieri e rifugiati**

Per quanto riguarda gli ex-prigionieri alleati possiamo affermare che ce ne fu una grande quantità che riuscirono a sottrarsi ai Tedeschi e rifugiarsi nelle nostre zone.

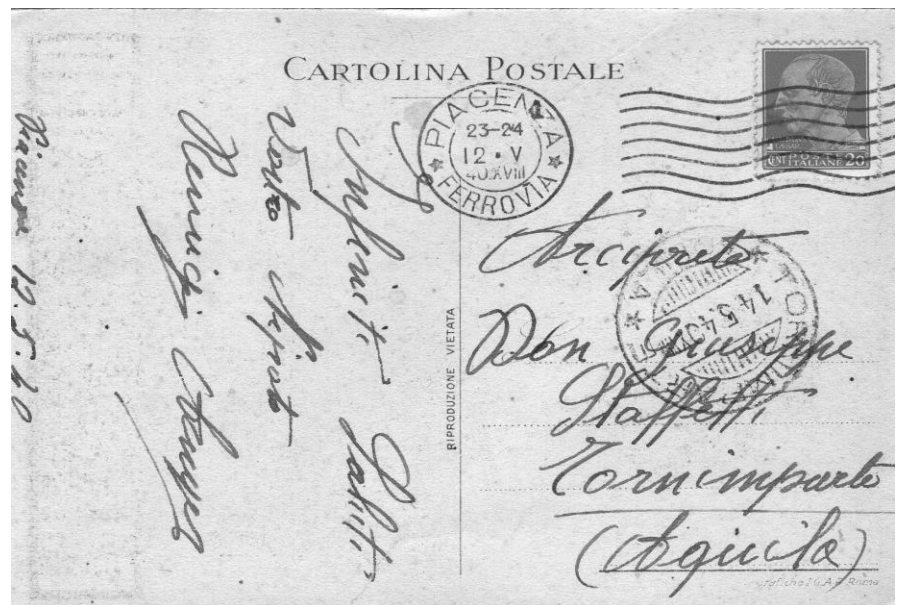
Una stima fornita da Luigi Marrone nel suo libro "La Duchessa", edizioni Bulzoni, 1987, parla, per il territorio del comune di Tornimparte, di 500 unità nell'ottobre del 1943 salite a 700 nel maggio del 1944. Da questi numeri possiamo estrarre un nutrito numero di "microstorie".

A Colle San Vito tre inglesi trovarono riparo tra i ruderi della vecchia Chiesa. Vi rimasero per circa tre mesi trovando sostegno morale e, nei limiti del possibile, materiale da parte di tutta la popolazione; infatti chi poteva portare loro da mangiare ed essi, d'altro canto, cercavano di ricambiare aiutando nei lavori nei campi. Aiutare prigionieri evasi era molto pericoloso in quanto la pena prevista per tale reato era la fucilazione; inoltre i Tedeschi promettevano un cospicuo premio in denaro per chi fornisse loro il modo per catturare i soldati alleati. Tuttavia si hanno pochissime notizie di queste "collaborazioni", nell'ordine di tre, quattro episodi sull'intero Comune. I tre inglesi furono accompagnati in montagna da un gruppo di pastori e sembra siano riusciti a passare il fronte senza essere scoperti dai Tedeschi. Tra l'altro la Chiesa, forse in seguito ad una denuncia fatta da un "collaboratore", fu perquisita il giorno seguente la partenza del piccolo gruppo.

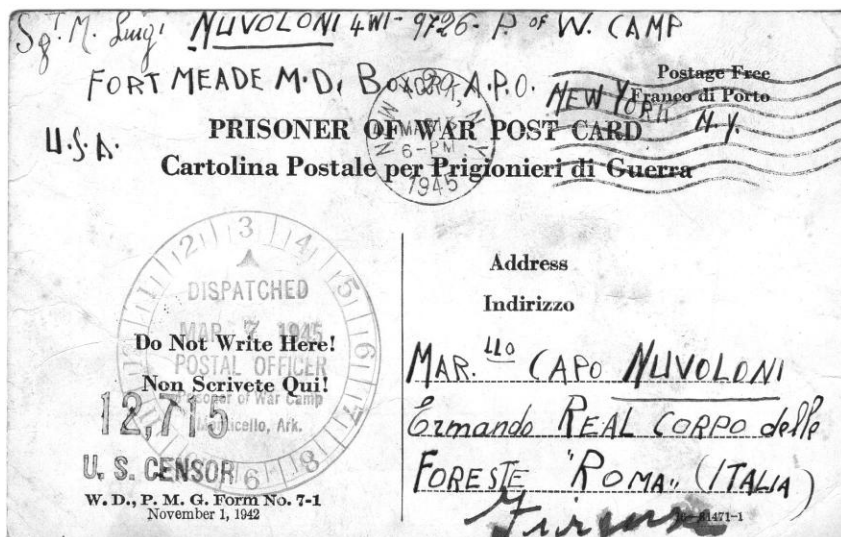
Le rovine della Chiesa di Colle San Vito ospitarono, in tempi diversi, anche tre Slavi i quali furono catturati in seguito ad una soffiata. Tuttavia, poche ore dopo, mentre la pattuglia li stava traducendo presso il carcere di L'Aquila, riuscirono nuovamente a scappare tornando indietro con l'intento di vendicarsi sul "collaboratore". La vendetta fu scongiurata dalle vigorose preghiere della madre dell'uomo. Colle San Vito ospitò per molto tempo un ex prigioniero neozelandese; egli aveva trovato ospitalità presso una famiglia che, preoccupata di tenerlo in casa, gli aveva comunque dato la possibilità di rifugiarsi nel proprio granaio. Da sottolineare che l'uomo forse perché rimasto per lungo tempo in paese, si era perfettamente integrato nella comunità aiutando la famiglia ospitante in ogni sorta di lavoro ed essendo accettato praticamente da tutti. Tale integrazione gli permise di sfuggire a svariate retate tedesche. E' doveroso ricordare che dopo la fine della guerra è tornato dalla famiglia che lo aveva accolto offrendo in segno di ricompensa, sembra, i finanziamenti per prolungare l'acquedotto della piccola frazione. Per una serie di incomprensioni non si concretizzò questa offerta tuttavia il ritorno del "forestiero" è ricordato, comunque, con molta simpatia. Una giovane donna di Villagrande, soprannominata poi per tutta la vita "la Partigiana" aiutò diversi ex prigionieri. Da tempo sospettata dai Tedeschi e per nulla infastidita dalle voci che si erano diffuse per il paese, continuò ad aiutare un prigioniero inglese anche quando la sua casa fu piantonata dalle truppe di occupazione. Altri due prigionieri inglesi rimasero permanentemente a suo carico; durante un rastrellamento i militari germanici li catturarono ma non rifiutarono il vino che l'accorto padre della giovane offrì loro. Giunti a Palombaia ubriachi si lasciarono sfuggire i due prigionieri che poterono così farla franca.



tessera massaie rurali



cartolina dal fronte



cartolina per prigionieri di guerra

## La resistenza

Nel territorio di Tornimparte (e dei comuni limitrofi) operarono tre distinte formazioni partigiane:

- ✓ Banda dei Monti della Duchessa
- ✓ Brigata Porzio
- ✓ Brigata Cemovic

Come ricordato da Luigi Marrone, capo della formazione “Duchessa”, nel suo libro “La Duchessa”, edizioni Bulzoni, 1987, la brigata fu organizzata sul modello delle bande armate jugoslave quindi su vari sottogruppi in modo da permettere ad ogni partigiano di conoscere solo gli appartenenti al proprio gruppo. Tali sottogruppi furono:

- ✓ LUCOLI – con a capo uno studente in Medicina
- ✓ SASSA PRETURO – con a capo un allievo ufficiale di fanteria
- ✓ FOCE, PIAGGE, PIE’ LA VILLA – con a capo un ufficiale
- ✓ VILLAGRANDE – con a capo un sottufficiale
- ✓ SAN NICOLA PIE’ LA COSTA – con a capo un ufficiale
- ✓ ROCCA S. STEFANO – con a capo un ufficiale
- ✓ PRIGIONIERI ALLEATI ALLA MACCHIA – diviso a sua volta in tre ulteriori sottogruppi in base alla zona nella quale erano rifugiati
- ✓ L’AQUILA FINANZA – con a capo un ufficiale della finanza
- ✓ L’AQUILA S. MARCO – con a capo un radioamatore aquilano

I componenti la formazione erano 46 mentre il totale dei “patrioti” era di 94 unità alle quali occorre aggiungere 23 guardie di finanza. La formazione ha contato 5 caduti oltre che le seguenti onorificenze

- 1 medaglia d’oro alla memoria (concessa a Mario Celio)
- 1 medaglia d’argento
- 2 medaglie di bronzo
- 1 croce di guerra

Il compito principale del gruppo della Guardia di finanza era provvedere al reperimento dei viveri e delle attrezzature per la grande mole di rifugiati descritta in precedenza, oltre che per le formazioni partigiane operanti sul territorio. Alcuni partigiani riuscirono a farsi assumere come interpreti o informatori presso il comando di Casavecchia di Lucoli con l’intento di sorvegliare gli spostamenti delle truppe oltre che sottrarre materiale dal deposito “Manfred”. Un vice brigadiere dei carabinieri, facente parte della “Duchessa” riuscì a farsi assegnare alla locale Stazione dell’Arma. Tuttavia, nella sua qualità di militare, era molto esposto tanto da essere arrestato il 28 maggio ’44 con l’accusa di aver tardato nella comunicazione dei nominativi dei renitenti alla leva; sottoposto ad un duro interrogatorio non si lasciò persuadere a rivelare il suo segreto per cui fu rilasciato e reintegrato in servizio. Tuttavia, appena tre giorni dopo, i Tedeschi gli ordinarono di arrestare il capogruppo di Villagrande, reo di aver strappato un manifesto nazifascista. Avendo disobbedito, favorendo invece la

fuga del ricercato, riuscì a darsi alla macchia evitando un nuovo arresto da parte delle truppe di occupazione.

Dopo un iniziale periodo di attività pressoché libera da parte delle formazioni partigiane, le truppe tedesche cominciarono a dare loro la caccia. Un chiaro esempio di tale mutato stato fu la comparsa, massiccia, sui muri delle case di manifesti recanti le scritte “ACHTUNG! BANDITEN”.

Tra le attività delle formazioni partigiane, rivestì molta importanza quella dell'informazione; furono passate, infatti, agli Alleati notizie riguardanti i comandi, gli acquartieramenti della Wehrmacht in L'Aquila ed Avezzano, la linea di fortificazione sussidiaria che dalla Valle Roveto si estendeva lungo la Valle Subequana, il campo di aviazione in allestimento presso S. Demetrio, l'autoparco tedesco presso Monticchio, il deposito di materiale bellico “Manfred” a Lucoli ed il deposito di carburanti “Gertrud” di Madonna della Strada.

Tali attività di passaggio di informazioni evitò azioni di bombardamento a tappeto molto frequenti in nell'ultimo periodo di guerra, caratterizzato da una schiacciante superiorità aerea delle forze Alleate. Secondo il Marrone, le informazioni sui depositi “Manfred” e “Gertrud” furono passate previo impegno degli Alleati a non procedere con azioni di bombardamento a tappeto.

Gli Alleati, non potendo superare la linea di difesa tedesca “Gustav”, che passava, tra gli altri per Cassino, misero in piedi il progetto di una grande azione aviotrasportata presso Campo Felice. La zona fu scelta dopo che un ufficiale della Guardia di Finanza appartenente al Centro Militare Clandestino aveva effettuato sopralluoghi nell'aquilano in cerca di una possibile zona di atterraggio per un lancio di paracadutisti. Rientra nelle operazioni preliminari a questo aviolancio, in particolare all'isolamento della zona per limitare i movimenti di mezzi corazzati tedeschi, secondo il Marrone, la distruzione del ponte di Rio Torto da parte dei partigiani. L'operazione di distruzione del ponte di Rio Torto fu eseguita da artigiani slavi per mezzo di 50 Kg di dinamite trafugati dal deposito “Manfred”.

Per segnalare l'inizio dell'operazione di lancio di paracadutisti, Radio Londra avrebbe trasmesso per tre sere il messaggio *“il fine giustifica i mezzi”* dopodiché, la quarta sera i partigiani avrebbero dovuto accendere a Campo Felice tre grandi falò, disposti a forma di triangolo con la punta rivolta nella direzione del vento.

Radio Londra trasmise effettivamente il messaggio solo una sera, tuttavia, i partigiani, pensando di non aver udito il messaggio per problemi di ricezione, accesero comunque i fuochi. Il lancio si limitò a due militari e qualche cassa di viveri. I soldati alleati informarono i partigiani della caduta della linea “Gustav” e dell'imminente arrivo delle truppe anglo-americane.

Dalle interviste realizzate sono emerse, piuttosto numerose in verità, critiche al comportamento dei partigiani. Queste discordanze di vedute, che peraltro attraversano il dibattito storico di tutta la nostra Nazione, sono da ricondursi alle fratture che una guerra civile, come quella vissuta nel periodo '43-'45, provoca nel tessuto sociale di ogni Comunità. Volendo limitarci a riportare i fatti, così come sono emersi dalle interviste non possono essere taciuti episodi di prepotenza, da parte dei partigiani, nel ricercare cibo e collaborazione. C'è chi ricorda la loro prepotenza nell'occupare i ricoveri in quota abitualmente abitati dai pastori. Il Marrone ribadisce come tali comportamenti siano stati tenuti solo da una piccolissima parte dei partigiani e che coloro che si macchiarono di delitti verso la popolazione civile furono duramente puniti dai responsabili delle bande partigiane.

Molto controverso, poi, è l'episodio dell'arresto del Segretario comunale Sebastiano Santucci e dell'usciera comunale Carmine Giammaria operato dalla banda Cemovic.

Il Segretario Comunale fu prelevato, nella notte del 13 giugno '44, nella sua casa a Capo la Villa, malmenato e quindi portato a forza nella caserma dei Carabinieri a Villagrande.

Il responsabile dell'aggressione fu il tenente bosniaco Vojo Vukmirovi che accusava il Segretario di collaborazionismo. Dopo un processo sommario i partigiani della banda Cemovic stavano procedendo all'esecuzione della condanna a morte per fucilazione quando furono bloccati dai partigiani della banda de "La Duchessa" avvertiti dalla moglie del Segretario. Dalle interviste traspare la totale estraneità dei dipendenti comunali ad episodi di collaborazionismo con le truppe tedesche.

## **Ancora violenza**

Nei giorni immediatamente successivi alla ritirata dei tedeschi dalla nostra vallata (13 giugno 1944) ci sono stati due episodi dalla natura controversa e di efferata violenza.

Un giovane quattordicenne, originario della Ciociaria, portaordini de "La Duchessa" fu trovato sgozzato il 15 giugno 1944 nei pressi della Chiesa di Santo Stefano. Su tale delitto non è mai stata fatta chiarezza.

Ancora più controversa è la morte di Vito Mazzone avvenuta nei mesi successivi al giugno del '44. Il Mazzone (questo non è il vero nome poiché le ricerche eseguite dopo la guerra con tali generalità presso i comuni siciliani hanno dato esito negativo) era un soldato italiano rifugiatosi a Tornimparte, precisamente a Pianelle, in attesa di tornare a casa; trovò lavoro presso la bottega di Gaetano Cannarella, un falegname di origini siciliane che aveva la sua attività a Villagrande. Sembra, ma tale affermazione è stata smentita con forza dal Marrone, che Vito Mazzone, accusato dai partigiani di essere una spia dei tedeschi, sia sottoposto ad un pesante interrogatorio morendo nel corso dello stesso. I poveri resti, scoperti dopo qualche tempo, presentavano una vistosa ferita alla testa, forse causa della sua morte. Non potendo rintracciare i familiari, il falegname Cannarella realizzò una cassetta per le spoglie del conterraneo che trovò posto nel nostro cimitero.

## **Conclusioni**

La ripresa fu lenta ma costante; infatti tutti ricordano come all'epoca si cercava di coltivare anche la più piccola parte di terreno, persino i cosiddetti terreni "cesinati", ricavati dal taglio delle zone boschive nei quali si coltivavano lenticchie (nelle zone più alte) e patate (nelle zone più basse). La penuria acuta di generi alimentari durò fino al '48 - '49; certo è che nel 1946 i viveri erano ancora razionati. A titolo di esempio basti pensare che nel 1945 ci fu chi scambiò una "coppa" (622 metri quadrati) di terreno per un quintale di grano.

Il comune di Tornimparte ebbe 33 militari caduti in guerra (tale cifra riguarda i caduti nel periodo 1935-1945, comprendendo anche la guerra etiopica).

A conclusione, come esempio dell'immane tragedia umana rappresentata da una guerra, ci piace ricordare le parole di una donna intervistata che ha visto nascere 3 figlie, 8 nipoti, 3 pronipoti e che quindi, sicuramente, ha avuto molti motivi di gioia, a proposito del ritorno a casa del marito, richiamato in guerra in Grecia e poi prigioniero in Germania dopo l'armistizio:

***“mi ricordo il giorno che è tornato. E chi se lo può dimenticare? E' stato il giorno più bello di tutta la mia vita”***

## **Bibliografia:**

1. "IL LAGO DELLA MEMORIA – DOCUMENTI E TESTIMONIANZE DELLA GUERRA NELL' AQUILANO" a cura della classe V sezione A Liceo Scientifico "M.O.Andrea Bafile" di L'Aquila
2. "Tornimparte – ricerche storiche" Filippo Murri (edizioni Futura - 1992) Filippo Murri
- 3.
4. "La Duchessa", Luigi Marrone edizioni Bulzoni, 1987
5. "Cronistoria della Parrocchia di S. Panfilo" Mons. Berardino Santucci

Mario Santucci, Vitantonio De Paolis, Ersilia Nardi, Lucia Gianforte, Ugo Porto, Gianni Angelini, Luigi Marrone, Carmela Amoroso, Luigina.

Grafica a cura dei volontari del servizio civile 2010: Nardi Antonella, Angelini Jacopo, Selli Mariangela.





tel. 086272148  
Lino 3356523694  
Ernesto 3454096341

**PANIFICIO RAMPINI LINO E ERNESTO SNC**  
STRETTO DEL VICOLO 12 - TORNIMPARTE (AQ)

P IVA 01618060667

 **COLANTONI  
UGO**

carpenteria metallica  
lavorazione ferro battuto  
infissi in alluminio e legno alluminio  
zanzariere di vario tipo  
acciaio inox

Via Amitemina, Km 4 - fraz. SASSA (AQ)  
Tel./Fax: 0862.451927

**CARNICELLI ANTONELLA**  
**TABACCHI, GIORNALI E CARTOLERIA**  
67049 VILLAGRANDE - TORNIMPARTE (AQ)  
Codice Fiscale CRN NNL 69A71 A345M  
Partita I.V.A. n. 01683840662

**CO-MA-C. Termoidraulica s.n.c.**  
**F.lli Cocciglia**

**Progettazione installazione e  
manutenzione  
impianti termici, idrici, solari,  
rilevazioni termografiche,  
Assistenza tecnica caldaie**

Via della Stazione, 5  
67100 Sassa  
L'Aquila

Tel e Fax  
0862451553  
Claudio 3483546630  
Marco 3495836044  
Angelo 3475464336

comacservice@yahoo.it

 Hermann

 bosch thermotechnik  
e.l.m. leblanc



**ARCA**  
caldaie

**Rinnai**  
CORPORATION